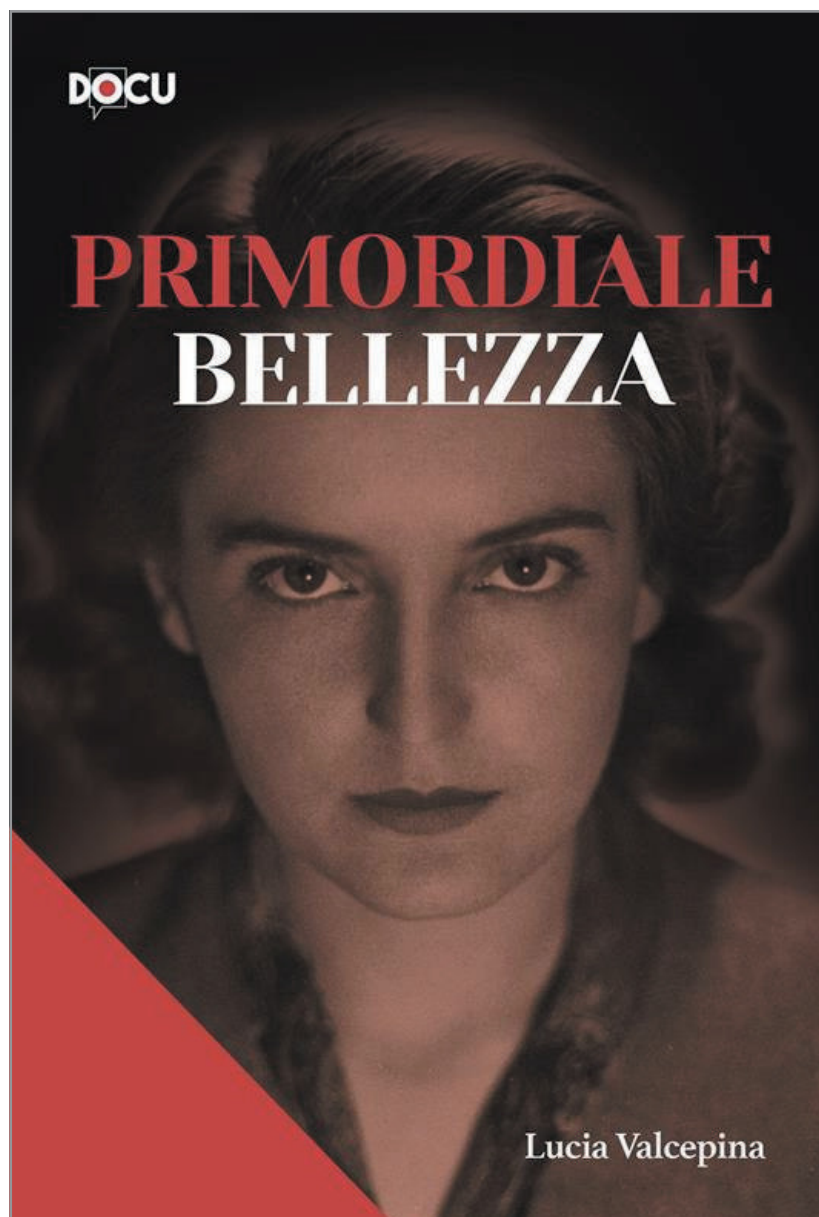


Il Novecento di Carla Badiali

Negli anni 20' e 30' del Novecento Como è stata una città ricca di fermenti artistici e culturali. Nonostante la dittatura fascista, il controllo ferreo su ogni aspetto della vita quotidiana, in riva al lago si sono rivelati e affermati diversi esponenti dell'architettura razionalista e della pittura astrattista, che hanno anche saputo dare vita ad uno stimolante confronto reciproco. Fascisti della prima ora poi ricredutisi, delusi dalla strada intrapresa dal regime, ma anche convinti antifascisti, legati gli uni agli altri dall'interesse per l'arte e la libertà espressiva. Nomi come l'architetto Giuseppe Terragni, che nel 1926 ha firmato il primo documento del razionalismo italiano e che qui realizzò la Casa del Fascio, morto a soli 39 anni dopo essere tornato in precarie condizioni dalla guerra in Russia. Oppure come il pittore Manlio Rho, protagonista di diverse edizioni della Biennale di Venezia, tra gli attivisti del "Gruppo futuristi primordiali Antonio Sant'Elia", che nel 1955 vinse il Compasso d'Oro per una stampa su tessuto. E' in un simile contesto, quello dell'arte e della moda (le seterierie comasche erano considerate un'eccellenza), che appare e si fa strada la pittrice astrattista Carla Badiali. A questa straordinaria figura, forse non conosciuta come meriterebbe, è dedicato il

di
**MAURO
CEREDA**



libro "Primordiale bellezza" scritto da Lucia Valcepina (Dominioni Editore). Nata a Novedrate nel 1907 e scomparsa a Como nel 1992, nel corso della sua vita ha alternato l'attività artistica, con quella imprenditoriale nel campo del design di stoffe e tessuti. Con una lunga pausa in mezzo: Badiali, sposatasi con

Alessandro Nahmias, un economista ebreo costretto a cambiare cognome (in Nardini) per sfuggire alle persecuzioni razziali, negli anni della guerra passò alla clandestinità, prima a Como quindi a Milano, per il supporto offerto alla causa antifascista, in particolare nella produzione di documenti falsi dove poteva

fare valere il suo talento e la sua mano delicata. Pagò questa scelta anche con la reclusione nel carcere di San Vittore, dove conobbe Fernanda Wittgens, la prima direttrice donna della Pinacoteca di Brera, che si impegnò a fondo per proteggere i capolavori custoditi nelle sale dai bombardamenti degli alleati e dalle razzie dei gerarchi nazisti. Ma più ancora di Badiali, i fascisti colpirono il marito, prima finito nelle mani lorde di sangue dei torturatori neri della Banda Koch, quindi deportato nel campo di concentramento di Mauthausen e nel sottocampo di Melk, insieme ad un'altra figura di rilievo dell'epoca, quel Giuseppe Pagano, direttore della rivista "Casabella", progettista dell'edificio dell'Università Bocconi di Milano (Nahmias riuscirà a tornare a casa, anche se faticherà a superare i traumi della detenzione, Pagano no). Il libro immerge il lettore in quegli anni, raccontando le diverse sfaccettature di Badiali: attivista della resistenza al nazifascismo, titolare di uno studio per il disegno dei tessuti (per marchi come Chanel, Dior, Givenchy), pittrice astrattista, ma anche moglie e madre di tre figli. Quella che esce è l'immagine di una donna libera, coraggiosa, intellettualmente vivace, che ha "vissuto" intensamente il Novecento.

La bellezza dell'arte contemporanea e dell'archeologia rendono omaggio alla dea. Si intitola 'Cyprea: la rete di Afrodite', la mostra che dopo aver fatto tappa al Museo del Foro Romano del parco archeologico del Colosseo e in città simbolo del Mediterraneo, tra cui Naxos/Taormina, Pafos e Nicosia, da febbraio fino al 27 aprile è stata ospitata al Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria e continuerà ad essere itinerante fino a tornare nel 2026 a Cipro, che il mito indica come luogo di nascita della dea. Il curatore Giorgio Calcarà aveva spiegato che Reggio era stata scelta per "un dialogo con i reperti della Locride, attinenti alla figura di Venere". La mostra coinvolge otto diversi artisti: quattro italiani e quattro ciprioti. Le varie teche contengono i simboli di quel mare da cui Afrodite nacque, come

Fascino, vanità e splendore



la conchiglia, gli uccelli, ma anche omaggi all'idea di bellezza, come lo specchio in bronzo e i contenitori dei profumi. Fascino, vanità, splendore hanno qualcosa di passeggero ed immortale allo stesso tempo. Afrodite è un'immagine

antica di un potere, quello della bellezza femminile, che spesso vince senza fatica, soprattutto in prima battuta. Ed infatti il titolo della mostra, la rete di Afrodite, ha un doppio significato. La rete intesa come collegamenti tra civiltà,

tra miti, tra epoche diverse; la rete intesa come potere. Ai reperti antichi si alternano opere artistiche di vario genere: sculture, installazioni, quadri realizzati con materiali insoliti, in cui al tema della bellezza si alterna

quello del mare, luogo di nascita della bellezza e al tempo stesso luogo della bellezza eterna. Non a caso Reggio è una città sul mare, all'estrema punta dell'Italia e della Calabria, entrambe circondate per tre lati dal Mediterraneo. Esposti anche reperti inediti conservati nei depositi che parlano di Afrodite in modo trasversale. "Cyprea" sostenuta da ministero della Cultura, ambasciata di Cipro a Roma, Regione Sicilia, Parco archeologico Naxos/Taormina, NaxosLegge, ministero della Cultura di Cipro, Rotta dei Fenici - Consiglio Europeo, Leucò Art Gallery restituisce il senso di una bellezza che viene dal mare. Quello del mito, uguale a quello di oggi.

Elisa Latella